

Il risveglio del ceto medio

Un brillante saggio del sociologo Gian Paolo Prandstraller

di FABIO RANUCCI

Middle class all'italiana. Smarrita, disorientata e sfidata in una società che la vede sempre più marginalizzata. Sarà per via della recessione incombente e della mutazione globale. Epocale. Devastante. Soprattutto se si fa un passo indietro per guardare alla vecchia distinzione con la classe operaia, che qualcuno aveva dato per defunta e che invece è viva e vegeta, o alla cetomedizzazione avvenuta negli anni Ottanta, come la definì Giuseppe De Rita. Non una classe privilegiata in questo avvio di terzo millennio, certo. Ma qualcosa sta cambiando. Come spiega il sociologo Gian Paolo Prandstraller nel suo saggio *La rinascita del ceto medio* (FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 112, euro 17). Un testo pragmatico, strutturato in sette capitoli più un "Epilogo con auspicio" e la "Bibliografia di riferimento", che mette a fuoco questioni come "Perché il ceto medio deve risorgere" fino al "Paradigma fondamentale: Woody Allen e la sua filosofia". Suggestiva la copertina, persone che attraversano un angusto sentiero che si dipana nel percorso tra due incombenti montagne (sindacati e Confindustria che simboleggiano interessi e potere economico) e che scorgono la pianura. "Ho ritenuto di fare un'enunciazione di principio che figura nel capitolo primo — scrive l'autore nella presentazione —. Nessuna società avanzata può esistere senza un efficiente ceto medio. È, quest'ultimo, qualcosa di essenziale per l'economia, per la cultura e

(in genere) per la democrazia, e non può essere oggetto di oblio colpevole, reticenza o disprezzo, come vorrebbero alcuni. Un'idea generale che non ha timore di smentita: dal ceto medio vengono quasi tutte le innovazioni intellettive, scientifiche, artistiche, architettoniche, giuridiche, organizzative, ecc., che rendono moderna una società, e quasi tutti i servizi che fanno di questa una compagine capace di promuovere il miglioramento della vita. Perciò, quando tale ceto è per qualche ragione minacciato, deve fare ciò che occorre per ripristinare la propria funzionalità; e le altre forze sociali devono aiutarlo in questo compito". Prandstraller comunque è partito da una convinzione: "La società globale — sostiene — comincia a capire d'essere mutilata e sbilenco senza questo ceto". Intanto ricchi e poveri si allontanano sempre di più: il divario economico è in costante crescita. Il benessere è sempre più concentrato nelle mani di pochi. Un fattore che allontana l'Italia dall'Europa e l'avvicina sempre più ad alcuni paesi americani. Amara riflessione, che porta alla necessità di spegnere per sempre l'interruttore della nostalgia e a voltare pagina. In che modo, lo spiega Prandstraller: "Il vecchio ceto medio era formato da titolari di negozi commerciali e artigianali, piccoli proprietari e rentiers, impiegati, intellettuali, manager intermedi, liberi professionisti di tipo tradizionale o dipendenti (come insegnanti, ecc.).

Nell'ultima parte del XX secolo queste categorie subiscono una crisi grave e scompaiono in buona parte dalla scena sociale. Il fatto è ovviamente svelato dalla crisi economica iniziata nel 2008, che mette fuori gioco vari segmenti della libera professione, dell'imprenditoria ecc. Ma negli anni '90 del XX secolo e in quello attuale, il ceto medio si ripresenta sulla scena con altri protagonisti che possono assumere un ruolo chiave nella società e nell'economia odierna". Chi sono, è presto detto: "In primo luogo, i piccoli imprenditori/artigiani (e manager) industriali e commerciali che hanno assunto una mentalità tecnologica e si sono resi conto della necessità di attuare continuamente la 'ricerca scientifica' per poter realizzare prodotti sempre nuovi, tali per il loro carattere da poter essere accettati dal mercato". Poi, "in secondo luogo, i professionisti (appartenenti alle professioni riconosciute e alle nuove professioni) e una vasta sezione dei 'tecnici' culturalmente aggiornati, in grado di far fronte alle richieste di servizi professionali senza pretese paternalistiche e con capacità di competere sul mercato dei servizi con altri professionisti e tecnici nell'offerta di prestazioni di alta qualità". Nel libro vengono citati come esempi architetti, giornalisti, veterinari, notai, odontoiatri, commercialisti, medici. Affinché possa cambiare il corso delle cose e che il nostro non sia più un paese seduto, rinunciatario, ma che mostri veri segni di risveglio.